

Amici della Musica di Padova

62a stagione concertistica
2018|2019

Lunedì 14 gennaio 2019

ore 20.15

ciclo B

Auditorium C. Pollini, Padova

I MUSICALI AFFETTI *voci e strumenti*

FABIO MISSAGGIA violino e direzione

ALBERTO ALLEGREZZA regia e costumi



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI



COMUNE DI PADOVA
Assessorato alla Cultura

La presente stagione è realizzata con il concorso del **Ministero per i Beni e attività Culturali**,
il patrocinio del **Comune di Padova** e il contributo del **Comune di Padova - Assessorato alla Cultura**

PROGRAMMA

Tancredi, Clorinda e Arianna
Affetto, Amore & Guerra tra voci e strumenti

Salamone Rossi
(1570 - 1628ca)

Sinfonia grave à 5
da *Il primo libro delle sinfonie et gagliarde* – Venezia 1607

Dario Castello
(1590ca - 1658ca)

Sonata decima quinta à 4 per stromenti d'arco
da *Sonate concertate in stil moderno* – Venezia 1629

Claudio Monteverdi
(1567 - 1642)

Lamento di Arianna a voce sola – Venezia 1623

Biagio Marini
(1594 - 1663)

Sonata in Ecco
da *Sonate Sinfonie... per ogni sorte di strumenti opera VIII* –
Venezia 1629

Salamone Rossi

Sinfonia à 5 & à 3, si placet con doi Soprani & il Chitarrone
da *Il primo libro delle sinfonie et gagliarde* - Venezia 1607

Claudio Monteverdi

Zefiro torna e di soavi accenti a due tenori
da *Scherzi musicali* – Venezia 1632

* * * * *

Amici della Musica di Padova

Biagio Marini

Passacalio à tre o a quattro
da *Sonate Sonate da Chiesa e da Camera... opera XXII* –
Venezia 1655

Dario Castello

Sonata decima sesta à 4 per stromenti d'arco - La battaglia
da *Sonate concertate in stil moderno* – Venezia 1629

Claudio Monteverdi

Combattimento di Tancredi et Clorinda
Parole dei signor Torquato Tasso
da *Madrigali guerrieri et amorosi* Ottavo Libro –
Venezia 1638

I MUSICALI AFFETTI

Fabio Missaggia *violino e direzione*

Matteo Zanatto *violino* - **Emanuele Marcante** *viola tenore e violino*

Carlo Zanardi *violoncello* - **Fabiano Merlante** *tiorba e chitarra*

Mikari Shibukawa *arpa doppia* - **Lorenzo Feder** *cembalo*

Sofia Pezzi* *soprano*

Enrico Busia* *tenore*

Enrico Imbalzano *tenore*

Alberto Allegrezza *regia e costumi*

(*) vincitori XI Concorso internazionale di Musica Antica - Premio Fatima Terzo, Vicenza 2017

Il gruppo nasce nel 1997 dall'idea di Fabio Missaggia di riunire musicisti italiani e stranieri che si dedicano allo studio e all'esecuzione di musica antica con strumenti originali. Lo studio delle fonti antiche e la ricerca costante della qualità del suono vogliono essere le basi per affrontare la musica antica con la più grande libertà di espressione. Numerosi i concerti nell'ambito di importanti festival di Musica Antica in Italia e all'estero: Venezia, Verona, Roma, Bologna, Modena, Genova, Pisa, Viterbo, Strasburgo, Zagabria, Avignone, Nizza, Utrecht, Hyeres. I Musicali Affetti si esibiscono regolarmente nella straordinaria cornice del Teatro Olimpico di Vicenza dove hanno realizzato grandi produzioni come i Brandeburghesi di Bach, "Il Trionfo del Tempo e del Disinganno" e "Alceste" di Händel (in prima esecuzione italiana), e il ciclo delle grandi cantate italiane di Händel "Apollo e Dafne", "Clori, Tirsi e Fileno" e "Aci, Galatea e Polifemo" sempre sotto la direzione di Fabio

Amici della Musica di Padova

Missaggia.

Numerose le registrazioni discografiche e per emittenti radiofoniche. Tra queste “Apollo e Dafne” di Händel, “Pigmalion” di Rameau per la RAI, la prima esecuzione in tempi moderni della cantata “La Gloria, Roma e Valore” di G.L. Lulier per ORF 1 (radio nazionale austriaca), uscita anche nella versione discografica. Nel 2015 è stato pubblicato per la TACTUS il primo DVD del gruppo dal titolo “Biagio Marini & Antonio Vivaldi a Vicenza” realizzato all’interno delle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, e per la BRILLIANT Classics il CD “Alle figlie del Coro” con musiche inedite di N.A. Porpora. Il Festival “Spazio & Musica”, nato per rivalutare lo straordinario patrimonio artistico di Vicenza, li vede protagonisti dal 1997 a fianco di direttori e solisti come M. Huggett, S. Kuijken, A. Bernardini, R. Alessandrini ed altri ancora. Il desiderio di apertura verso tutte le forme musicali li ha visti collaborare anche con musicisti jazz e compositori dei nostri giorni. Dal 2016 I Musicali Affetti collaborano con il GREAM (Groupe de Recherches Expérimentales sur l’Acte Musical - Université de Strasbourg) per la realizzazione di prime registrazioni discografiche di autori italiani del Seicento. L’ultimo CD per la TACTUS con la prima registrazione assoluta dell’opera II di Biagio Marini ha ricevuto entusiastici consensi dalla critica internazionale specializzata.

FABIO MISSAGGIA, allievo di G. Guglielmo si diploma al Conservatorio di Vicenza nel 1983 perfezionandosi successivamente con C. Romano e P. Borciani. La passione per la musica antica gli fa intraprendere un approfondito studio di ricerca sulle fonti e sugli strumenti originali. Nel 1991 si diploma in violino barocco con Enrico Gatti presso la Scuola Civica di Milano. Prosegue poi i suoi studi musicologici presso l’Università di Cremona e segue, al Conservatorio dell’Aja, stages con S. Kuijken, M. Huggett e L. Van Dael. Dal 1990 collabora nell’attività concertistica e

Amici della Musica di Padova

discografica con importanti gruppi internazionali di Musica Antica tenendo concerti nei più prestigiosi Festival europei (Parigi, Vienna, Poitiers, Torino, Venezia, Lourdes, Utrecht, Nizza, Avignone, Madrid, Mosca, Praga ecc.). In qualità di primo violino e solista suona per importanti istituzioni musicali in Italia, Francia, Belgio, Olanda e Germania, incidendo tra l'altro per la RAI, ORF, la Radio Olandese, Telefrance, Amadeus, Tactus, Brilliant, Stradivarius ecc.

Ha diretto, curando la revisione dei manoscritti, prime esecuzioni come le sinfonie e i concerti di G. D. Perotti, "Alceste" di Händel, mottetti di Stradella, la cantata "La Gloria, Roma e Valore" di G.L. Lulier, l'Oratorio di B. Aliotti "La morte di S. Antonio di Padova" e l'op. II di Biagio Marini.

Ha inoltre collaborato con l'Università di Houston (Texas) al progetto didattico "Classics for the Classroom" registrando, come direttore e solista, due CD con musiche di Corelli, Vivaldi, Händel e Mozart.

E' primo violino e direttore principale de "I Musicali Affetti", gruppo con il quale suona per le più importanti istituzioni concertistiche e incide per diverse case discografiche.

In qualità di direttore artistico dirige dal 1997 il Festival "Spazio & Musica", da lui ideato con lo scopo di valorizzare i tesori artistici architettonici di Vicenza grazie alla musica su strumenti originali.

Insegna violino al Conservatorio di Vicenza, presso il quale tiene anche i Corsi Accademici di primo e secondo livello di violino barocco e vari seminari di musica da camera. Tiene corsi di violino e prassi esecutiva al Conservatorio di Eisenstadt e alla Facoltà di Musicologia dell'Università di Strasburgo, struttura con la quale collabora come direttore per la realizzazione di importanti progetti discografici con prime esecuzioni assolute di autori italiani del Seicento. Il CD pubblicato nel 2017 in prima mondiale con l'opera II di Biagio Marini ha riscosso entusiastiche recensioni

Amici della Musica di Padova

nelle principali riviste internazionali.

ALBERTO ALLEGREZZA è cantante, strumentista, regista e attore. Si è diplomato in flauto dolce al Conservatorio “A. Pedrollo” di Vicenza con Paolo Faldi e ha studiato canto con William Matteuzzi, Gloria Banditelli e Marina de Liso. In veste sia di cantante sia di strumentista ha collaborato con accreditati interpreti della musica antica e ha partecipato all'attività di istituzioni di rilievo internazionale quali la Cappella musicale di S Petronio in Bologna, il festival “C. Monteverdi” di Cremona, il festival “O flos colende” di Firenze, il festival “Scenes de Pays” nel Mauges, il Festivalul de Arta Medievala di Sighișoara, il festival “MITO” di Milano e Torino, “Ravenna Festival”. Come un antico attore dell'arte, impegnato poliedricamente in più forme dello spettacolo, ha fondato la compagnia di musicisti, attori e danzatori Dramatodia, con la quale ripropone testi antichi in allestimenti nei quali la musica del periodo ritrova la sua identità teatrale e scenica. Si dedica allo studio del gesto codificato nel teatro del tardo Rinascimento e del primo Barocco. In qualità di insegnante di gestualità teatrale antica è stato invitato ai corsi di musica antica di Rovigo, presso i conservatori “Marcello” di Venezia, “Frescobaldi” di Ferrara, Koninklijk Conservatorium de L'Aia. Ha interpretato i ruoli di Armino ne “Gli equivoci nel sembiante” di Alessandro Scarlatti, di Arnalta ne “L'incoronazione di Poppea” di Monteverdi, di Erisbe ne “l'Artemisia” di Francesco Cavalli, di Pisandro e del secondo Feacio ne “Il ritorno di Ulisse in Patria” di Monteverdi, del profeta Geremia ne “La caduta di Gerusalemme” di Giovanni Paolo Colonna. Ha registrato per le case discografiche “Arts”, “Dynamic”, “Glossa”, “Naxos”, “Sony” e “Tactus”.



Restorante - Pizzeria
Piazza Cavour, 15 - Padova
Tel. (049) 8759483

enoteca



santalucia

Piazza Cavour
angolo via Calvi, Padova
Tel. (049) 8759483

Per la tua cena dopo concerto con gli amici

NOTE AL PROGRAMMA

Arianna, la tragedia di Rinuccini musicata da Monteverdi che andò in scena a Mantova il 28 maggio del 1608, non venne mai pubblicata e l'unica parte che ci è pervenuta è il celebre lamento "Lasciatemi morire" che il cremonese stesso definì *la più essential parte dell'opera* e fu pubblicato a Venezia nella piccola raccolta del 1623 insieme a *due lettere amorose in genere rappresentativo*. La fama del brano è testimoniata anche dalla versione madrigalistica a 5 voci apparsa nel "Sesto libro dei madrigali" del 1614 e dal *Pianto della Madonna*, versione sacra del 1640 nella *Selva morale e spirituale*.

Biagio Marini, grande violinista bresciano, entra nel 1615 nella Cappella Marciana al servizio di Monteverdi ed in questo modo può conoscere il nuovo linguaggio "teatrale" del suo Maestro. Nell'opera II, pubblicata a Venezia nel 1618, sembra addirittura anticipare il cremonese scrivendo un madrigale con due violini concertati un anno prima che Monteverdi pubblicasse il suo "Settimo libro". Nel 1629 Marini pubblica sempre a Venezia l'opera VIII, una sorta di decalogo della sperimentazione: scordature, corde doppie, posizioni acute, imitazione della lira, affetti e altro ancora. La *sonata in ecco* è forse la più teatrale di tutte le composizioni della raccolta. Per questa il compositore prevede due violini nascosti al pubblico che eseguono l'eco del violino principale, lasciando meravigliato lo spettatore. Sempre nel 1629 Dario Castello pubblica a Venezia la sua raccolta "Sonate concertate in stil moderno" includendo anche due sonate *per stromenti d'arco*. Nella sonata XVI, una sorta di brano "a programma", Castello utilizza più volte a fini descrittivi le note ribattute, una tecnica d'arco insolita che non deve confondersi con il "tremolo" previsto da Marini ed altri veneziani. E' questo il modo più efficace per rappresentare l'*affetto*

Amici della Musica di Padova

guerriero che lo stesso Monteverdi spiegherà qualche anno più tardi nella sua prefazione all'“Ottavo libro dei madrigali”.

... cominciavi dunque la semibreve a cogitare, la qual percossa una volta dal sono, proposi che fosse un tocco di tempo spondeo, la quale poscia ridotta in sedici semicrome, et ripercosse ad una per una, con agiontione di oratione contenente ira et sdegno, udii in questo poco esempio la similitudine del affetto che ricercavo, benchè l'oratione non seguitasse co' piedi la velocità del istromento...

“Il Combattimento di Tancredi e Clorinda” viene pubblicato solo nel 1638 nell'Ottavo libro dei Madrigali guerrieri et amorosi ma viene eseguito, come spiega Monteverdi nella prefazione, durante il Carnevale del 1624 a Palazzo Mocenigo come *passatempo di veglia*. Sempre nella prefazione Monteverdi prescrive per questo brano una sorta di “rappresentazione teatrale” in cui la musica ha un ruolo fondamentale ma non da meno il gesto e la partecipazione dei cantori.

Combatimento in Musica di Tancredi et Clorinda, descritto dal Tasso, il quale volendosi esser fatto in genere rappresentativo, si farà entrare alla sprovista (dopo cantatosi alcuni Madrigali senza gesto) dalla parte de la Camera in cui si farà la Musica, Clorinda a piedi armata, seguita da Tancredi armato sopra ad un Cavallo Mariano, et il Testo all'ora comincerà il Canto. Faranno gli passi et gesti nel modo che l'oratione esprime, et nulla di più né meno, osservando questi diligentemente gli tempi, colpi et passi, et gli ustrimenti sti gli suoni incitati e molli, et il Testo le parole a tempo pronunziate, in maniera che le creationi venghino ad incontrarsi in una imitatione unita: Clorinda parlerà quando gli toccherà, tacendo il Testo; così Tancredi. Gli ustrimenti, cioè quattro viole da braccio, Soprano, Alto, Tenore et Basso, et contrabasso da Gamba, che continuerà con il

Amici della Musica di Padova

Clavicembano, doveranno essere tocchi ad immitatione delle passioni dell'oratione. La voce del Testo doverà essere chiara, ferma et di bona pronuntia alquanto discosta da gli ustrimenti, atìo meglio sii intesa nel oratione; Non doverà far gorghe né trilli in alto loco che solamente nel canto de la stanza che incomincia "Notte"; il rimanente porterà le pronuntie a similitudine delle passioni del'oratione. In tal maniera (già dodici Anni) fu rappresentato nel Pallazzo del'Illustrissimo et Eccelentissimo Signor Girolamo Mozzenigo, mio particolar Signore. Con ogni compitezza, per essere Cavaliere di bonissimo et delicato gusto; In tempo però di Carnevale per passatempo di veglia; Alla presenza di tutta la nobiltà, la quale restò mossa dall'affetto di essere statto canto di genere non più visto né udito.

Questa prefazione è una miniera di informazioni utili, come raramente capita in analoghe opere coeve.

Per prima cosa la disposizione di tutti i protagonisti sulla scena, nella prima esecuzione di Palazzo Mocenigo del 1624, prevedeva che gli strumenti fossero o in un'altra stanza attigua o nella stessa stanza ma comunque poco visibili agli spettatori. Lo stesso Testo doveva essere distante dagli strumenti per essere meglio inteso come pure Tancredi e Clorinda che, entrando *alla sprovista*, dovevano sorprendere gli astanti. Per la prima volta in un brano vocale/teatrale vengono usati tutti gli strumenti acuti (usa il termine *quattro viole da braccio* e nelle parti staccate a stampa del 1638 le due prime voci sono affidate ai violini). L'uso degli strumenti deve essere sempre in funzione dell'affetto da rappresentare, ora concitato ed ora calmo: i passi di avvicinamento dei due contendenti con note lente e separate, l'imitazione del trotto del cavallo con l'incedere in accelerando, il cozzare degli elmi e degli scudi con il pizzicato (*Qui si lascia l'arco, e si strappano le corde con duoi diti*), le fasi più

Amici della Musica di Padova

cruento del duello con le pirotecniche scale ascendenti e discendenti e le già citate note ribattute. Altre informazioni utili ci arrivano da Monteverdi sul modo di cantare del Testa. La sua voce, per tutta la prima parte, deve essere chiara, ferma e ben pronunciata. Non deve aggiungere nessun tipo di “abbellimento” sino alla parola “Notte”, e questo per dare la solennità e la severità che il racconto richiede. A questo si aggiunge il sapiente uso “teatrale” dell’armonia e della melodia; nella parte finale, dove la tensione emotiva raggiunge i punti più elevati, alla parola “sangue” l’accordo passa improvvisamente da sol maggiore a sol minore e alla parola “Pregoti” da do maggiore ad un sorprendente mi maggiore. Quando Tancredi riconosce Clorinda nel guerriero che ha appena ferito a morte, usa un intervallo di sesta minore per pronunciare le parole “Ahi vista” e una settima diminuita per “col ferro”.

Il testo usato da Monteverdi è una sorta di contaminazione tra il canto XII della *Gerusalemme liberata* e il canto XV della *Gerusalemme conquistata*. Sua intenzione è privilegiare l’aspetto “musicale e vocale” della parola dando la massima compiutezza al racconto che invece nell’opera del Tasso era solo uno dei tanti episodi.

E il finale è un “miracolo” che lascia lo spettatore senza respiro: Clorinda con un filo di voce pronuncia la frase *S’apre il ciel - io vado - in pace*, anticipando l’ultimo accordo di re maggiore sulla penultima battuta. Nella parte staccata del violino Monteverdi aggiunge queste parole: *questa ultima nota va in arcata morendo*.

Difficile pensare di poter aggiungere qualcosa.

Da quel momento la storia del teatro in musica sarà diversa.

Fabio Missaggia

TESTI

Lamento di Arianna (Ottavio Rinuccini)

Lasciatemi morire!
E chi volete voi che mi conforte
In così dura sorte,
In così gran martire?
Lasciatemi morire.
O Teseo, O Teseo mio,
Sì, che mio ti vo' dir, che mio pur sei,
Benchè t'involi, ahi crudo, a gli occhi miei
Volgiti, Teseo mio,
Volgiti, Teseo, O Dio!
Volgiti indietro a rimirar colei
Che lasciato ha per te la Patria e il Regno,
E in queste arene ancora,
Cibo di fere dispietate e crude,
Lascierà l'ossa ignude!
O Teseo, O Teseo mio,
Se tu sapessi, O Dio!
Se tu sapessi, ohimè, come s'affanna
La povera Arianna,
Forse pentito
Rivolgeresti ancor la prora allito!
Ma con l'aure serene
Tu te ne vai felice et io qui piango.
A te prepara Atene

Liete pompe superbe, ed io rimango
Cibo di fere in solitarie arene.
Te l'uno e l'altro tuo vecchio parente
Stringeran lieti, et io
Più non vedrovvi, O Madre, O Padre mio!
Dove, dov'è la fede
Che tanto mi giuravi?
Così ne l'alta fede
Tu mi ripon degl'Avi?
Son queste le corone
Onde m'adorni il crine?
Questi gli scettri sono,
Queste le gemme e gl'ori?
Lasciarmi in abbandono
A fera che mi strazi e mi divorì?
Ah Teseo, ah Teseo mio,
Lascierai tu morire
Invan piangendo, invan gridando 'aita,
La misera Arianna
Ch'a te fidossi e ti diè gloria e vita?
Ahi, che non pur rispondi!
Ahi, che più d'aspe è sordo a' miei lamenti!
O nembri, O turbi, O venti,
Sommergetelo voi dentr'a quell'onde!

Amici della Musica di Padova

Correte, orche e balene,
E delle membra immonde
Empiete le voragini profonde!
Che parlo, ahi, che vaneggio?
Misera, ohimè, che chieggio?
O Teseo, O Teseo mio,
Non son, non son quell'io,
Non son quell'io che i ferì detti sciolse;
Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
Parlò la lingua, sì, ma non già il cuore.
Misera! Ancor dò loco
A la tradita speme?
E non si spegne,
Fra tanto scherno ancor, d'amor il foco?
Spegni tu morte, ornaì, le fiamme insegne!
O Madre, O Padre, O dell'antico Regno
Superbi alberghi, ov'ebbi d'or la cuna,
O servi, O fidi amici (ahi fato indegno!)
Mirate ove m'ha scort'empia fortuna,
Mirate di che duol m'ha fatto erede
L'amor mio,
La mia fede,
E l'altrui inganno,
Così va chi tropp'ama e troppo crede.

Zefiro torna, e di soavi accenti

(Ottavio Rinuccini)

Zefiro torna e di soavi accenti
l'aer fa grato e' il pié discioglie a l'onde
e, mormoranda tra le verdi fronde,
fa danzar al bel suon su'l prato i fiori.
Inghirlandato il crin Fillide e Clori
note temprando lor care e gioconde
e da monti e da valli ime e profonde
raddoppian l'armonia gli antri canori.
Sorge più vaga in ciel l'aurora, e' l sole,
sparge più luci d'or; più puro argento
fregia di Teti il bel ceruleo manto.

Sol io, per selve abbandonate e sole,
l'ardor di due belli occhi e' l mio tormento,
come vuol mia ventura, hor piango hor
canto.

**Il Combattimento
di Tancredi e Clorinda**

da GERUSALEMME LIBERATA

di Torquato Tasso

Canto XII, 52-62, 64-68

Tancredi che Clorinda un uomo stima
vuol ne l'armi provarla al paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
ver altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
che giunga, in guisa avvien che d'armi suone
ch'ella si volge e grida: - O tu, che porte,
correndo sì? - Rispose: - E guerra e morte.
- Guerra e morte avrai: - disse - io non rifiuto
darlati, se la cerchi e fermo attende. -
Ne vuol Tancredi, ch'ebbe a piè veduto
il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'un e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio e l'ira accende;
e vansi incontro a passi tardi e lenti
quai due tori gelosi e d'ira ardenti.

Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e nell'oblio fatto sì grande,
degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sì memorande.
Piacciati ch'indi il tragga e'n bel sereno

a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama lor, e tra lor gloria
splenda dal fosco tuo l'alta memoria.

Non schivar, non parar, non pur ritrarsi
vogliono costor, ne qui destrezza ha parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:
toglie l'ombra e'l furor l'uso de l'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro; e'l piè d'orma non parte:
sempre il piè fermo e la man sempre in moto,
né scende taglio in van, ne punta a voto.

L'onta irrita lo sdegno a la vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinova:
onde sempre al ferir, sempre a la fretta
stimol novo s'aggiunge e piaga nova.
D'or in or più si mesce e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, e infelloniti e crudi
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.

Tre volte il cavalier la donna stringe

Amici della Musica di Padova

con le robuste braccia, e altrettante
poi da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'un e l'altro il tinge
di molto sangue: e stanco e anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
su'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
sul primo albor ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico e se non tanto offeso,
ne gode e in superbisce. Oh nostra folle
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!

Misero, di che godi? Oh quanto mesti
siano i trionfi e infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (s'in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo e rimirando, questi
sanguinosi guerrier cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi e disse,
perchè il suo nome l'un l'altro scoprisse:

- Nostra sventura è ben che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.

Ma poi che sorte rea vien che ci nieghi
e lode e testimon degni de l'opra,
pregoti (se fra l'armi han loco i preghi)
che'l tuo nome e'l tuo stato a me tu scopra,
acciò ch'io sappia, o vinto o vincitore,
chi la mia morte o vittoria onore. -

Rispose la feroce: - Indarno chiedi
quel c'ho per uso di non far palese.
Ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di quei due che la gran torre accese. -
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi
e: - In mal punto il dicesti; (indi riprese)
e'l tuo dir e'l tacer di par m'alletta,
barbaro discortese, a la vendetta.

Torna l'ira ne' cori e li trasporta,
benchè deboli, in guerra a fiera pugna!
Û l'arte in bando, ù già la forza è morta,
ove, in vece, d'entrambi il furor pugna!
O che sanguigna e spaziosa porta
fa l'una e l'altra spada, ovunque giugna
ne l'armi e ne le carni! e se la vita
non esce, sdegno tienla al petto unita.

Ma ecco omai l'ora fatal è giunta
che'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta

Amici della Musica di Padova

che vi s'immerge e'l sangue avido beve;
e la veste che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenere e lieve,
l'empìe d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e'l piè le manca egro e languente.

Segue egli la vittoria, e la trafitta
vergine minacciando incalza e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme:
parole ch'a lei novo spirto addita,
spirto di fè, di carità, di speme,
virtù che Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

- Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sì: deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave. -
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar invoglia e sforza.

Poco quindi lontan nel sen d'un monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empìe nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.

Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide e la conobbe: e restò senza
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

Non morì già, ché sue virtù accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise:
e in atto di morir lieta e vivace
dir pareo: "S'apre il ciel: io vado in pace".

Amici della Musica di Padova

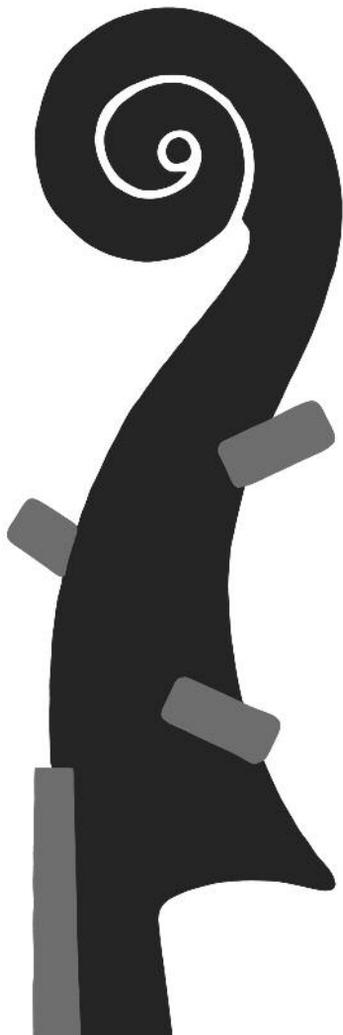
DISCOGRAFIA

S. Rossi	Profeti della Quinta Boston Camerata, J. Cohen	Linn HM
D. Castello	Musica Fiata, R. Wilson Academy of Ancient Music, R. Egarr Concerto Palatino, E. Gatti	CPO AAM MHS
B. Marini	Musica Antiqua Koeln, R. Goebel Romanesca, A. Manze CordArte	Archiv HM RaumKlang
C. Monteverdi	<i>Lamento di Arianna</i> The Consort of Musicke, A. Rooley Musica Antiqua Koeln, R. Goebel Ensemble Arte Musica, F. Cera Concerto Vocale, R. Jacobs	HM Archiv Tactus HM
	<i>Zefiro torna</i> L'Arpeggiata, C. Pluhar Les Arts Florissants, W. Christie Le Nuove Musiche, K. Koetsveld	Erato HM Brilliant

Amici della Musica di Padova

Combattimento di Tancredi et Clorinda

Les Arts Florissants, W. Christie	HM
Tragicomedia, S. Stubbs	Apex
Cappella Musicale di S. Petronio, S. Vartolo	Naxos
Le Poème Harmonique, V. Dumestre	Alpha
Leonhardt Consort, G. Leonhardt	Telefunken
Musica Antiqua Koeln, R. Goebel	Archiv
Concerto Italiano, R. Alessandrini	Opus 111
Concentus Musicus Wien, N. Harnoncourt	Teldec
Concerto Vocale, R. Jacobs	HM
The Consort of Musicke, A. Rooley	Virgin



PROSSIMI CONCERTI

DOMENICA IN MUSICA

Domenica 20 gennaio 2019

Sala dei Giganti al Liviano, ore 11

GIORGIO TRIONE BARTOLI pianoforte

Premio Casella, XXXV Concorso pianistico nazionale Premio Venezia 2018

Beethoven: Sonata in do maggiore op. 2 n. 3

Rachmaninov: Six Moments musicaux op.16

62^a Stagione concertistica **2018|2019**

Martedì 22 gennaio 2019 ore 20,15 - ciclo B

Auditorium C. Pollini, Padova

CHRISTIAN ZACHARIAS pianoforte

Musiche di **Bach, Haydn, Schubert**

Un pianoforte per Padova

Steinway grancoda della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo messo a disposizione della città (2004)

I biglietti della Stagione concertistica sono disponibili on-line su vivaticket.it